

A Mantova il Senatùr separa Lega e «governo»

Bossi: il dado è tratto ma è meglio rivotare

«Guardia padana», no alla divisa

La doppia via di Bossi è tracciata. A Mantova il Senatùr, mezzo camicia verde e mezzo mediatore, separa «per sempre» i ruoli: «La Lega da una parte e il governo della Padania dall'altra». Al Carroccio il compito di mediare, al governo quello di padanizzare la Padania. Nasce la guardia nazionale, senza divisa. Verrà lanciata una votazione bis, per «la legittimazione del governo provvisorio». A Verona fiaccolata leghista: corteo contro il procuratore Papalia.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
CARLO BRAMBILLA

■ MANTOVA. Riecco la camicia verde, quella del «dado è tratto». Sul palcoscenico del Teatro Sociale di Mantova, Umberto Bossi torna a sfoggiare la divisa da combattimento per un discorso da combattimento.

Spettacolo quasi obbligatorio quello recitato ieri. Non solo perché accanto a lui siede Roberto Maroni, il «primo martire della Padania», come hanno gridato dalla platea all'ingresso in sala dell'ex ministro con collare, segno visibile di «eroica resistenza» allo Stato non democratico, ma soprattutto perché ieri andava in onda l'insediamento ufficiale del governo provvisorio dell'autoproclamata repubblica padana, con relativo primo atto rivoluzionario: l'annuncio dello statuto che regolerà la guardia nazionale padana. Un'associazione libera e ghidiana senza divisa. Insomma quanto promesso a Venezia.

Siccome il tutto avviene in un teatro, straccolo di camicie verdi, di gente che si alza in piedi, mano sul cuore, commossa all'esecuzione dell'inno padano «Va' pensiero...», Bossi si adegua e s'inventa un gioco di spersonalizzazioni pirandelliane applicate alla politica.

Il «piccolissimo» potere

Così il Senatùr premette subito che lui non parla come segretario della Lega, ma come «membro del comitato di liberazione della Padania», precisando che in questa veste detiene un solo «piccolissimo potere», vale a dire quello di sciogliere in qualsiasi momento lo stesso governo della Padania: «Guai se non farò gli atti che deve fare...». E già che c'è butta lì la trovata del momento: «Suggerisco

subito una mia proposta. Chiedo che il governo della Padania metta in atto in ogni villaggio una serie di comitati popolari per far votare in piazza tutti i padani in modo che possano legittimare questo governo, indipendentemente dal loro credo politico, di destra o di sinistra. Insomma bisogna chiamare ad esprimersi tutti quelli che pensano che il loro futuro si costruisca nella Padania libera e indipendente».

«La Lega non c'entra»

Il botto bossiano di una «riconta generale», il bis di quella del Po, arriva dopo che si erano già espressi i ministri del governo: Maroni, Pagliarini, Gnuttì, Cavaliere e Borghesio. I cinque rimangono impietriti, perché pur avendo pronunciato discorsi rigorosamente secessionisti (Gnuttì arriva perfino a parlare di atti di rottura democratica e rivoluzionaria) si erano anche dannati l'anima per far quadrare i conti politici, proponendo (Pagliarini) un percorso logico di trattativa con le autorità italiane: «Settimana prossima, invieremo una lettera aperta a Scalfaro e indicheremo la nostra strada per uscire dal caos». Non solo. Siccome gli oratori si fanno scappare spesso la parola Lega, ecco come Bossi rovescia il gioco: «Sento qui parlare di Lega... ma la Lega non c'entra... La Lega è uno strumento di mediazione tra il sistema padano e quello di Roma. È una forza di retroguardia... Occorre un grosso mediatore... Io farò il mio dovere e il governo farà il suo...».

La gente in sala ridacchia. Bossi mediatore è figura non facile da digerire, ma lui è serissimo: «La Lega è nata in Italia e il suo destino è di morire in Italia...». Esaurita la parte, ritor-

na in scena la camicia verde, che si esibisce senza freni: «Le camicie nere del regime e la canaglia italiana non si provino a toccare un solo membro del governo della Padania...». Poi torna a mischiare i personaggi autonominandosi: «Sia chiaro che io, Bossi, mi rivolgerò sempre di più al mio governo, che è quello della Padania, e sempre di meno a quello romano». L'esibizione continua per un'oretta e stargli dietro non è facile nemmeno per la sua platea di padani, cui da domenica scorsa è affidato il compito di andare in giro a padanizzare la Padania, sotto la direzione del governo della Padania. Giochi di parole? Senz'altro. Ma dietro è pur sempre visibile un qualche disegno politico. Bossi pensa che se proprio la Padania non dovesse nascere, almeno un risultato alla fine potrebbe pur sempre portarlo a casa: quello di radicare nel Paese la Lega come partito indipendente di rimarchevole consistenza. Del resto il suo convincimento dominante di una incipiente «crisi di sistema» lo ha in qualche modo esternato anche ieri, riferendosi alla situazione italiana: «Quando il sistema comincia a cadere si guardano intorno e scoprono che il più bravo ha la rogn...». Le bandiere col «sole delle Alpi» sventolano, il teatro si riempie del coro «libertà, libertà». Così lui incalza: «La Lega non è il futuro, il futuro è la Padania, dell'Italia non ce ne frega niente, quelli sono i colonizzatori delle nostre scuole, dei nostri tribunali, della nostra polizia... La Padania non è l'Abissinia...».

Il destino delle camicie verdi

L'inno padano suona per la quarta volta, la gente sfolla, in moltissimi a Verona per la fiaccolata di protesta contro il procuratore Papalia: (saranno in 7000 a sfilare lanciando slogan contro il procuratore «colpevole» di aver ordinato la perquisizione nella sede della Lega, quella conclusa con tafferugli e con Maroni ornato del collarino). Bossi guarda un cronista e soddisfatto commenta: «Visto che ho trovato la strada? Un altro giornalista chiede a una perplessa camicia verde: «Ma voi che fine farete?». Risposta: «Non ho capito bene...».

IN PRIMO PIANO

Maroni: «È un momento di pacifico riferimento storico...»

Tiro a segno, sport da camicie verdi

«Pacifiste, ma molto sportive. E tra le ginnastiche preferite c'è il tiro a segno. Maroni illustra lo statuto delle guardie nazionali padane. Non si sa se il bersaglio preferito del tiro a segno sarà il procuratore di Verona, ribattezzato da Papalia in Mammamia. Tra i compiti della Gnp anche organizzare la solidarietà umana, attraverso la «disobbedienza civile e la resistenza passiva». Al teatro sociale di Mantova impazza il verde: l'hanno messo persino sulla «bristolona».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ROBERTO CAROLLO

tradizioni e usanze dei popoli della Padania. Cos'è, una associazione culturale? Boh! Del resto lo stesso Bossi non ha forse detto che occorre salvare l'arte «che in Padania c'è sempre stata»? Tra gli scopi dei boys del Po c'è anche quello di combattere, «gandhianamente», le ingiustizie sociali, e difendere chi ha bisogno di solidarietà umana, «anche attraverso iniziative pacifiche e non violente, ivi incluse la disobbedienza civile e la resistenza passiva contro ogni tipo di oppressione».

Quanto all'organizzazione, essa si articolerà in una federazione, con sede a Venezia e in compagnie su scala provinciale. Avrà un consiglio generale, una Giunta, un comandante territoriale e relativi vice con qualifica di «maggiore», nonché di «capitani». Le giovani marmotte, ovvero i ragazzi e le ragazze sotto i diciotto anni, si chiameranno Giovani Draghi con un loro responsabile. Tutti gli organi, in carica per tre anni, saranno eletti da un'assemblea straordinaria entro il 30 aprile '97. Fino a quel momento la federazione delle guardie padane sarà diretta dal

Governo provvisorio, cioè da Maroni, Gnuttì, Pagliarini, Borghesio e Cavaliere.

Dalla platea e dai palchi del Teatro sociale, lo spettacolo è graditissimo. Quando poi fa il suo ingresso il Bobo con il collare a momenti viene giù il loggione. «Sei il primo martire della Padania» urla un fan in camicia verde. Scongiuri scontati di Maroni, mentre uno spiritosissimo Speroni, nei panni del Violante della Padania, osserva: «Sono riusciti a metterci il collare ma nessuno ci metterà mai la museruola». Dopo di che propone di cambiare l'articolo 241 del codice di procedura penale: «Se ammainare una bandiera è reato da ergastolo vuol dire che siamo in una democrazia turca, o da Marocco». Alla sua sinistra si seduto il senatur, che indossa la camicia rivoluzionaria d'ordinanza sotto l'abito grigio, alla sua destra c'è un Corinto Marchini di verde vestito che sembra uscito da un serial dell'incredibile Hulk. Ma Speroni non si ferma alla battuta della museruola. E contro l'odiato procuratore «Mammamia» sfodera anche la parabola della rasatura: «Perquisi-



Roberto Maroni e Umberto Bossi ieri a Mantova. Lingria/Ansa

Al Tg Lombardia invece del meteo vanno in onda bandiere leghiste

I centralini della Rai di Milano sono stati tempestati da telefonate di protesta ieri sera dopo la trasmissione della seconda edizione del Tg regionale della Lombardia. Alle 19.56, sulle previsioni meteorologiche è infatti andata in onda al posto della consueta cartina del tempo, un'immagine di bandiere leghiste che ha provocato l'indignazione di tanti spettatori e la tempestiva segnalazione alle redazioni dei giornali per quella che appariva una palese provocazione. Ma si sarebbe trattato di un puro errore tecnico, del tutto privo di motivazioni politiche o di qualsiasi altro genere, secondo l'accertamento fatto dal redattore capo al momento responsabile del Tg, Enrico Castelli. Il collega ha spiegato che a causa di un certo affollamento di lavorazioni nella sede di corso Sempione e in particolare nel grande Studio 4, il tecnico addetto alla «libreria computerizzata», cioè all'archivio immagini elettronico, potrebbe aver involontariamente premuto il tasto sbagliato, mandando in video una inquadratura di repertorio, pronta per illustrare futuri servizi sulle iniziative della Lega.

E il «Parlamento» sfrattato trova una nuova villa in periferia

Da Villa Riva Berni a Villa Arrigona. Da un marchese a un altro marchese. Il Parlamento di Bossi ieri in via del tutto eccezionale si è riunito al Teatro sociale di Mantova, ma il senatur sta cercando un'altra villa di campagna per l'assemblea padana. Il contratto coi marchesi Riva Berni di Bagnolo San Vito è scaduto il 31 maggio scorso e non è mai stato rinnovato.

Nessuna morosità da parte dei parlamentari del nord a quanto pare, solo problemi di calo di affari. La presenza di Speroni & C. avrebbe fatto vistosamente calare gli sposalizi dai quali la nobile famiglia traeva buoni profitti. Conclusione: il Parlamento è temporaneamente senza tetto. Niente paura. La nuova sede c'è. Dopo ricerche infruttuose sulle colline di Solferino, a nord di Mantova, su verso il lago di Garda, la scelta sembra caduta su Villa Arrigona, nella stessa campagna a sud della città dei Gonzaga. La località si chiama San Giacomo delle Segnate, e la villa è di proprietà del marchese Benedetto Sordi Venier, un miliardario discendente dei Dogi di Venezia. L'unico problema a quanto pare, è di tipo ambientale. La costruzione è affiancata da una porcellaia, e da una fornace che fabbrica mattoni, molto rumorosa. Inoltre è un caseificio completamente da ristrutturare (pare che i leghisti si siano offerti di farlo a proprie spese). Infine è molto fuori mano: a 40 chilometri da Mantova, oltre Quistello.

re una sede di partito per trovare due bandiere e una coccarda e come se venissero a casa mia a cercare della droga e si portassero via la schiuma da barba! Altre risate di massa.

Dalla satira pura alla commedia triste. E quando Pagliarini e Gnuttì propongono di scrivere una lettera aperta a Scalfaro («che è ancora il nostro presidente») sulla necessità improrogabile delle due monete e si prendono del cretino dal senatur.

Della serie: voi governate la Padania che a Roma ci penso io. Quel «Siamo solo le molecole della nazione padana» era riferito ai cinque ministri? Boh.

Comunque la gente ride, applaude, si diverte. Nel foyer c'è in vendita a diecimila lire la «bristolona», il dolce più classico di Mantova, per l'occasione farcito con la stella delle alpi, tutta di zucchero. Ovviamente verde.



Pivetti: «Umberto è in un vicolo cinico vuole mercanteggiare»

Bossi persegue una strategia di «destabilizzazione», ma mira ad accordarsi con i partiti «mettendo all'incanto il pacchetto di voti» del quale dispone in Parlamento. Questa l'opinione dell'ex presidente della Camera Irene Pivetti, avvicinata a margine di un convegno sulle televisioni private nell'informazione locale. Per Irene Pivetti «Bossi persegue una strategia già decisa prima del fallimento della manifestazione sul Po e continuerà ad alzare il tono verbale, delegittimando il movimento e sostituendolo con questa struttura parallela delle camicie verdi».

«Ci sono margini non di trattativa ma di mercanteggiamento - ha aggiunto la Pivetti - perché Bossi dispone in Parlamento di un pacchetto di voti che mette all'incanto per garantirsi il quieto vivere e poter fare sul territorio quello che lo interessa, cioè la destabilizzazione». A suo avviso il leader della Lega, sarebbe quindi «non in un vicolo cieco, ma in un vicolo cinico: destabilizzazione sul territorio e trattativa a Roma per potersi garantire la tranquillità nella sua cosiddetta Padania». Quanto al proprio futuro politico Irene Pivetti ha ribadito che non sarà un «futuro collegato a partiti che già ci sono».



Regioni e Comuni «Sulla secessione non si tratta»

Un deciso «no» alle ipotesi secessioniste della Lega e un indiretto incoraggiamento al governo italiano ad andare avanti sulla strada del federalismo intrapresa con i disegni di legge del ministro Basanini (nella foto). È quanto emerso a Viareggio nel convegno europeo dell'Aiccre (la sezione italiana del consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa), sul tema «Autonomie e stato federale», cui hanno partecipato amministratori, politici e studiosi di vari paesi europei. Sulla secessione «nessun negoziato è possibile», si afferma nel documento conclusivo. Secondo l'Aiccre, «bisogna superare la tentazione che dalla crisi delle istituzioni in un'ottica centralistica dello stato si possa uscire con una cultura dell'abbandono dell'unità nazionale e della secessione». Secondo l'Associazione invece «l'autentico federalismo mira alla creazione di un nuovo sistema istituzionale che si costituisca dal basso, secondo i principi dell'autonomia, della responsabilità e della solidarietà, nel quale la dislocazione dei poteri, oggi concentrati in uno Stato centrale, consenta e stimoli una più appropriata partecipazione dei cittadini alle scelte che li riguardano».

Festa nazionale de l'Unità Modena PROGRAMMA

Oggi 22 settembre	
Sala Gialla	10.00 incontro con i lettori de l'Unità e di Mattina partecipano: Giuseppe Caldarola Antonio Zollo
Palco Centrale	17.00 Manifestazione conclusiva partecipano: Stefano Sedazzari Massimo Mezzetti Giuseppe Caldarola Massimo D'Alema
Area Verde	17.30 Artisti di strada
Sala Gialla	21.00 Gabriele Salvatore
Arci Turismo e CTM	21.30 Namibia - gemma dell'Africa immagini e commento di Luciano Bovina
Arena Spettacoli - S. G.	21.30 Freak Power in concerto
El Baile	21.15 Scuola di danza latino-americana a seguire animazione e discoteca
Arci's Bar	22.00 The beautiful queens spettacolo musicale a cura del Centro Ascolto AIDS
Georgia Bar	22.00 Musica d'ascolto con Ettore e Donatella
Rick's Café	22.00 Musica d'ascolto con Vittorio Bonetti

Domani 23 settembre	
Tenda Arci's Bar	18.30 «Lo sport in festa». Saranno presenti: Luciano Gigliotti, Luca Tonelli, Walter Ognibene ed esponenti di: Las Dayton Volley, A.S. Volley Anthesis Modena, Italkero - Villa d'Oro, F.C. Modena Femminile, Modena Football Club
Sala Blu	21.00 Storia dell'Italia repubblicana. Presentazione del terzo volume. «L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio». Partecipano: Massimo D'Alema, Giulio Einaudi, Giuseppe Vacca, Silvio Lanaro, Francesco Barbagallo
Arena Spettacoli - S. G.	21.30 Marlene Kuntz + Rats in concerto
El Baile	21.15 Scuola di danza latino-americana a seguire animazione e discoteca
Georgia Bar	22.00 Musica d'ascolto con Ettore & Donatella
Rick's Café	22.00 Musica d'ascolto con Vittorio Bonetti
Area Verde	23.00 Fuochi artificiali

CEPU

CEPU, con 72 scuole in Italia e Tutor individuali, prepara agli esami universitari, garantisce a chiunque un insegnamento personalizzato e si adegua ai ritmi di apprendimento e ai problemi di tempo di ognuno, attraverso incontri in giorni e orari a scelta.

Anche chi lavora e non ha tempo può conseguire la

LAUREA

PRESSO LE UNIVERSITÀ ITALIANE

INFORMARSI NON COSTA NIENTE CHIAMA SUBITO!

Numero Verde 167-86 21 20

72 SEDE IN TUTTA ITALIA!

CEPU su Internet: <http://WWW.edi.it/cepu> E-mail: cepu@edi.it